

FAMILY  
DAY

leri dentro San Giovanni il collante non sembrava il valore da difendere. Ma lo spazio di cittadinanza che altre strutture di vita familiare stanno cercando e ancora non stanno avendo

Una manifestazione contro i Dico, e contro la laicità dello Stato, contro la tolleranza, e perfettamente antimoderna. C'è persino Povia che canta, quello dei bambini che fanno oh...

# Se alla famiglia serve un nemico...

## Un popolo contro. Ma nessuno ha mai aperto le ostilità

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

Non sarà stato soltanto uno. Per non dire degli anziani: attraversano arrancando via La Spezia, in una fila indiana lenta come un esercito in disfatta. Tutti assieme, chi non l'ombrellino, chi con un cappellino: "Abbiamo fatto presenza no?", dice una anziana alla sua amica, le gambe pesanti, il reticolo delle vene gonfie sui polpacci, "ora possiamo andare". Ma erano le 15 e 11 minuti, e tutto doveva ancora iniziare o quasi.

leri a San Giovanni, protetti da un corridoio di transenne che li portava fino a sotto il palco, politici e gente famosa, faceva la passerella sorridendo, alla faccia dei pulmoni caricati dalle Acli, dalla Coldiretti, dall'Azione Cattolica, da qualunque forma di associazionismo che si possa anche lontanamente immaginare, e i politici ripetevano la solita frase: "una grande manifestazione di popolo, pacifica, positiva, gioiosa". Ma perché? Perché manifestare sulla famiglia quando nessuno si è mai messo in testa di mettere in discussione la famiglia, tra virgolette, tradizionale? Per quale motivo sfidare ore di

calura, portandosi appresso bimbi increduli ed esasperati, trascinando come pacchi postali casalinghe di Avellino, pensionate di Vigevano, rischiando veri e propri malori, per dire che la famiglia è una cosa gioiosa? E che la famiglia non si tocca? "Lo scriva siamo qui per questo: la famiglia non si tocca", mi dice una signora cotonata in abito a fiori stampati, scolorito da troppe centrifughe, che cerca di liberarsi da un gruppo di scout che vuole arrivare prima di lei in piazza. Signora, ma chi la tocca la famiglia? "Noi dobbiamo difenderla contro quelli che vogliono che quelli li si possono sposare". Quelli li sarebbero i gay, ma la signora, confusa, forse anche dal sole, non sa bene il termine, e soprattutto non lo vuole dire. Allora lei è qui perché è contro qualcuno? La risposta, non ammaestrata dalle ipocrisie di cui saremo sommersi nei prossimi giorni è fulminante: "certo". Lo sa che è l'anniversario della vittoria sul referendum del divorzio? Non lo sa. Lo sanno gli organizzatori. Lo sanno i capi pullman, che scendono con la chitarra in mano e mentre percorrono le vie di ac-

cesso a san Giovanni cantano, guidando la fila, tutte le canzoni di chiesa su Gesù, su Cristo, e via dicendo. Sono tutte uguali. E sono sempre le stesse. Mi metto in una fila, nessuno ci fa caso, il nostro capo fila con la chi-tarra canta "Cristo è la nostra salvezza". Qualcuno lo segue, sbagliando troppe parole, tutti gli altri si guardano attorno sgomenti. "Ci sarà da sedersi?", si chiede una signora dietro di me. Stacco cinematografico. Dentro le transenne protette, con gli organizzatori che ti rimpinzano di bottigliette d'acqua, nell'attesa del messia Berlusconi che tanto prima o poi arriva, Gianni Alemanno è raggiante: "una grande manifestazione di popolo. Contro nessuno. Un modo per gioire del fatto che questo è un paese che si fonda sulla famiglia". Dove è la notizia? Che bisogno c'è? Non è vero, stanno facendo i calcoli politici, stanno contando il consenso, i voti, stanno valutando quanto questa immensa organizzazione che ci riporta indietro di cinquant'anni, può valere. E da dietro le transenne c'è un pensiero persino per Pier Ferdinando Casini, lui, che non è passato dove passano gli altri, ma è rimasto in piazza a sudare come il popolo del Family Day,

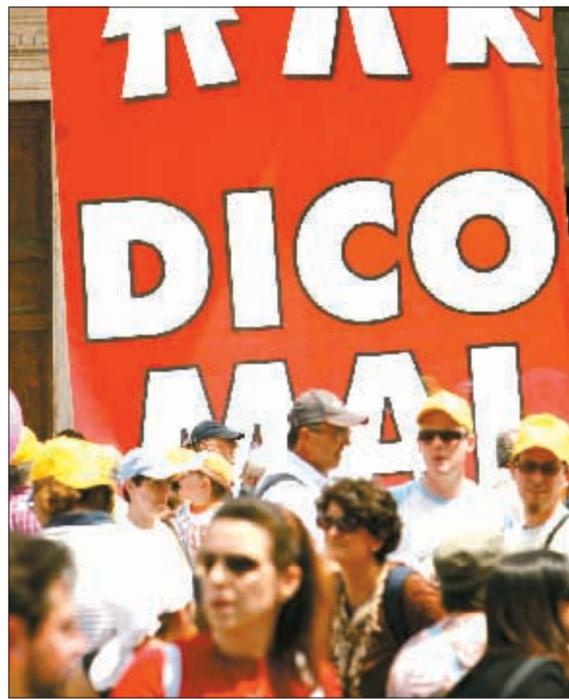


Foto di Ettore Ferrari/Ansa

tra pischelli e boy scout, casalinghe che sanno la messa a memoria, e gio-vani cattolici. Ti chiedi che paese siamo diventati. Ti chiedi se non siamo ritornati agli anni Cinquanta, ti chiedi perché tutti si ostinano terrorizzati a dire che questa è una manifestazione contro nessuno, quando è assolutamente una manifestazione contro i Dico, e contro la laicità dello Stato, contro la tolleranza, e perfettamente antimoderna. C'è persino Povia che canta, quello dei bambini che fanno oh. E dal palco è un continuo raccontare

al popolo di San Giovanni che cosa è l'azione cattolica, cosa sono i Coldiretti, cosa sono le Acli, con schede da sussidiario: "l'organizzazione nasce... etc. etc.". È sconcertante questo misto di contemporaneità e di integralismo che corre tra la folla. Un integralismo inframmezzato da una parvenza di modernità aleatoria. Prima mettono Stevie Wonder che canta "You Are The Sunshine Of My Life", poi passano alla interrazziale "Ebony and Ivory" sem-pre di Wonder con l'amico Paul McCartney, e poi improvvisamente

ti parte un "Quarantaquattro gatti" dello Zecchino d'oro. Cool, si potrebbe dire. "Abbiamo fatto presenza", si sono detti in molti. Certo avete tutti fatto presenza. Forse con i treni speciali, con i pullman guidati da quelli che fanno il lavoro interinale. Con attorno a voi un paese che cerca di essere laico e rispettoso di minoranze che chiedono diritti, e a cui mandate addosso un carico di arroganza silenziosa. Perché c'è "l'arroganza silenziosa", non soltanto la "maggioranza silenziosa", di cui parla Casini trionfante. Qualcuno dice soddisfatto che a piazza Navona, alla manifestazione dell'orgoglio laico, non c'è quasi nessuno. Tanto per ribadire che tra le due manifestazioni non c'è nessuna relazione, nessuna contrapposizione. L'ultimo fotogramma di questo controriformismo mediatico, dove c'è tutto, la televisione, i vecchi metodi delle parrocchie, le intolleranze ipocrite che si vogliono mascherare da feste gioiose, è l'arrivo di Berlusconi. Come un rombo di tuono, cominciano tutti ad agitarsi, compaiono poliziotti decisi che creano un cordone protetto, troppi giornalisti e addetti ai lavori corrono verso un lato del palco come aspettassero l'arrivo della nave Rex. Sul palco, sarà un caso, sarà voluto, un cantante intona una canzone di chiesa che ripete ossessivamente soltanto queste parole: "È risorto, è risorto, alleluja alleluja". Su queste parole arriva Berlusconi. Anche se non si vede perché sta sommerso da gente che lo attornia, di statura alta e anche di statura normale, eppure molti sorrisi e mani si sporgono. Qualcuno si chiede: "Ma chi è arrivato? Riccardo Scamarcio?". Berlusconi saluta tutti: neoalfiere della famiglia (di quale delle sue, sarebbe da capire). Con l'alleluja di Berlusconi il sole si è fatto più clemente, il caldo lascia respirare a vantaggio di tutti i precettati gioiosi ma a rischio di collasso. Operazione compiuta. La famiglia è salva. La modernità può attendere. Dei diritti degli altri, delle minoranze se ne riparlerà. Su una posizione di forza, s'intende. Volendo Iddio.

roberto@robertocotroneo.it

## Anziani: la storia che ha costruito il nostro Paese, il futuro che è trasmesso ai giovani

### Lettera aperta al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano



Caro Presidente,

ci rivolgiamo a Lei non solo come massima magistratura repubblicana, ma anche come statista che un anno fa ha dichiarato la volontà di "lavorare per la concordia e per la serenità nazionale".

Lei ha fatto onore a tale proposito, esercitando puntualmente la forza della sua persuasione morale per mitigare l'asprezza del confronto e per promuovere la maturità della democrazia italiana. E ciò non solo sul versante della politica, ma anche denunciando gli aspetti più intollerabili delle condizioni di vita e di lavoro nel nostro Paese.

Ebbene, tra le questioni di più acuta sofferenza della convivenza civile, Lei annovererà certamente la situazione di oltre 16 milioni di pensionate e pensionati che noi rappresentiamo sindacalmente, al di là dei 6 milioni dei nostri diretti associati.

È a nome loro che noi chiediamo a questo Governo e a questo Parlamento, così come abbiamo fatto nel corso della passata legislatura, due atti di giustizia: un tangibile recupero del potere d'acquisto degli assegni pensionistici, che hanno perduto negli ultimi 15 anni fino a un terzo del loro valore; e un gesto di solidarietà collettiva verso 2 milioni e mezzo di persone non autosufficienti, che porti all'approvazione di una legge nazionale, così come è già stato fatto nei principali Paesi europei.

Nelle nostre rivendicazioni - Le assicuriamo - non dimentichiamo la responsabilità verso l'interesse generale del Paese, che la nostra generazione ha praticato non solo costruendo il tessuto produttivo e sociale dell'Italia di oggi, ma anche contribuendo fattivamente al risanamento dei conti pubblici. Tuttavia, il malessere della popolazione anziana ha da tempo oltrepassato ogni soglia di umana sopportazione, mettendo a rischio la stessa tenuta della coesione sociale e il senso di appartenenza a una comunità solidale.

Il 15 maggio prossimo, con una manifestazione nazionale a Roma, noi daremo ancora una volta voce alle richieste della nostra gente, non avendo finora ottenuto risultati apprezzabili.

Per questo, facciamo appello alla Sua sensibilità e generosità affinché nelle forme e modalità che Lei riterrà più opportune sostenga le nostre richieste. Si abbia intanto la gratitudine che Le esprimiamo a nome dei pensionati di tutta Italia.

Betty Leone  
Segretaria generale Spi Cgil

Antonio Uda  
Segretario generale Fnp Cisl

Silvano Miniati  
Segretario generale Uilp Uil